

Rassegna del 05/09/2013

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Pdl e Pd sempre più lontani - Pdl a un passo dalla crisi Ma per la scelta si aspetta la Giunta di lunedì	Fuccaro Lorenzo	1
Giornale	3	Berlusconi sul piede di guerra A vuoto il pressing di Alfano	Signore Adalberto	3
Corriere della Sera	4	Il Quirinale preoccupato per la tenuta del governo L'ipotesi di un piano B - Le preoccupazioni di Napolitano per la tenuta del governo Letta	Breda Marzio	5
Sole 24 Ore	7	Dalla legge di stabilità sconto sui premi Inail - «Stabilità», sul cuneo si parte da un taglio dei premi Inail	Colombo Davide - Rogari Marco	7
Sole 24 Ore	7	Bolletta elettrica, tagli fino al 15-20% Fondo da 250 milioni per l'innovazione	Fotina Carmine - Rogari Marco	9
Corriere della Sera	12	Giro di vite sulla Cig, tetto di 7 mesi l'anno	Salvia Lorenzo	11
Messaggero	9	Debiti della Pa, sbloccati altri 7 miliardi per i creditori	...	12
Sole 24 Ore	5	Redditometro, pronte le prime lettere - Pronte le lettere per il redditometro	Bellinazzo Marco	13
Stampa	2	Fiat, un miliardo per Mirafiori - Fiat rilancia Mirafiori con i Suv Maserati e investe un miliardo	Masci Raffaello	15

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	1	Il punto - Una crisi poco credibile che quasi nessuno in realtà giudica inevitabile - Le apparenze e la realtà	Folli Stefano	17
Corriere della Sera	13	Contratti brevi e tirocini: così la burocrazia ostacola i giovani e le assunzioni - Dai centri per l'impiego all'apprendistato Quando la burocrazia blocca il lavoro	Di Vico Dario	18
Stampa	1	La visione della crescita possibile	Deaglio Mario	20

SETTORI

Sole 24 Ore	23	Unico, test di congruità sui versamenti	Gaiani Luca	21
Sole 24 Ore	24	Spesometro a effetto allargato	Antonelli Alessandro - Mengozzi Alessandro	23
Sole 24 Ore	47	Export online a portata di Pmi - Esportare online, istruzioni per l'uso	Cavestri Laura	24

ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore	42	Iva più alta sulle bevande: allarme prezzi	...	26
-------------	----	--	-----	----

Centrodestra a un passo dallo strappo, si attende la giunta dell'immunità. Letta: avanti per il Paese

Pdl e Pd sempre più lontani

Nuove tensioni su Berlusconi, poi la tregua fino a lunedì

Il filo che tiene insieme Pd e Pdl al governo sembra sul punto di spezzarsi. Berlusconi minaccia la caduta di Letta se il Pd voterà la sua decadenza, il Pd non cambia posizione e difende la legge Severino. Il premier: si vada avanti per il Paese. DA PAGINA 2 A PAGINA 7

Pdl a un passo dalla crisi Ma per la scelta si aspetta la Giunta di lunedì

Tensione sul calendario in Senato, si deciderà il 9
Voci di rottura immediata. Franceschini: basta minacce

Da noi nessuna minaccia: i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino, pur avendola votata, sono legittimi **Maurizio Lupi, Pdl**

Schifani

«Non siamo pronti alla crisi, tutto dipende dal comportamento degli altri partiti»

I calcoli

Nel centrodestra calcoli e timori: mancherebbero 5-7 senatori per una maggioranza alternativa

ROMA — Nel braccio di ferro che ormai ogni giorno si tiene nel Pdl tra chi vuole rompere al più presto e chi suggerisce debba essere il Pd a staccare la spina, ieri hanno prevalso i secondi. E così l'ufficio di presidenza del Popolo della libertà, che secondo alcuni si sarebbe dovuto tenere domani per aprire ufficialmente la crisi facendo dimettere i ministri, è stato rimandato alla prossima settimana. «Si terrà dopo il 9 settembre», rivela un ministro. Cioè dopo che l'avvio dei lavori nella giunta per le Elezioni del Senato avrà fatto capire l'orientamento sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Ieri infatti, nella

riunione della presidenza della stessa giunta, non si è trovato un accordo sul calendario e tutte le decisioni sui tempi sono rinviate a lunedì prossimo, dopo il discorso del relatore Andrea Augello.

Lo slittamento dell'ufficio di presidenza del Pdl è arrivato al termine di una giornata convulsa, segnata da una girandola di incontri riservati tra esponenti di punta del Pdl e il segretario Angelino Alfano allo scopo di non fare precipitare una situazione assai delicata, dopo i venti di guerra del giorno precedente.

In mattinata Dario Franceschini invita esplicitamente il Pdl

a mettere fine alle minacce di crisi di governo perché «danneggiano il peso e l'immagine dell'Italia». Un'accusa, quella del ministro per i Rapporti con il Parlamento, contro la quale si scagliano il collega di governo, Maurizio Lupi, e il capogruppo



in Senato, Renato Schifani. «Non c'è alcuna minaccia da parte nostra — puntualizza Lupi — i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino, pur avendola votata, possono esserci e sono legittimi». Molto argomentata la reazione di Schifani. «Non siamo pronti a nessuna crisi di governo, naturalmente tutto dipende dal comportamento degli altri partiti, non dal nostro la cui posizione è sempre chiara», sostiene l'ex presidente del Senato. Il quale poi aggiunge che «riflettere sulla costituzionalità della legge Severino è un obbligo per chi crede nella democrazia e nel rispetto del diritto, tanto più quando un ministro tecnico autorevole come la Cancellieri, responsabile del dicastero della Giustizia, dichiara che non si può non tenere conto dei pareri di prestigiosi giuristi di grande competenza e non sospettabili di partigianeria». Insomma, auspica Schifani, «ci auguriamo che gli esponenti del Pd non facciano prevalere la logica del pregiudizio e non si chiudano in una infruttuosa e pericolosa sordità».

Ma a lui (e a tutto il Popolo della libertà) risponde il segretario Guglielmo Epifani, rilanciando la tesi del ministro Franceschini. «Ancora una volta — sottolinea Epifani — il Pdl usa toni minacciosi che poi diventano minacce al Paese. Il Pd conferma la sua risposta. In giunta si devono ascoltare tutte le voci e decidere. Ma la decisione va presa su un dato fondamentale e cioè che la legge va applicata e non c'è nessun cittadino che sia al di sopra della legge. E noi vogliamo fare rispettare lo stato di diritto».

Questa schermaglia avviene mentre il Pdl continua a essere percorso da tensioni su come agire per realizzare al meglio la difesa di Berlusconi. Discussioni che si intrecciano con le voci di possibili defezioni da parte di alcuni senatori pronti ad appoggiare un eventuale Letta bis, qualora il partito decidesse di uscire dal governo di larghe intese.

Ebbene, per smentire questo brusio, ieri si è tenuta una riunione del gruppo a Palazzo Madama, il cui risultato è andato

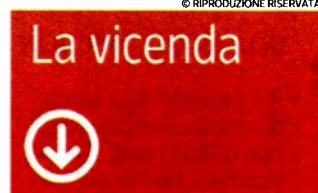
ben oltre lo scopo per cui era stata convocata. Ufficialmente si è voluto smentire che possano esserci senatori pronti a cambiare casacca. Non ci saranno traditori assicura il capogruppo Schifani accusando certa stampa di puntare a dividerci, «il Pdl è compatto e per questo abbiamo manifestato grande solidarietà a quanti sono stati indicati come traditori. Il partito è unito ed è pronto a qualunque tipo di battaglia».

In realtà, nelle due ore di dibattito, al quale non ha preso parte Denis Verdini, si è parlato anche d'altro. Lucio Tarquinio, a lungo applaudito, secondo numerose testimonianze, avrebbe criticato senza mai citarla esplicitamente Daniela Santanchè, seguito poi da Alessandra Mussolini e da altri. Non solo. Si sono anche esaminati con toni assai preoccupati i rischi dell'apertura di una crisi di governo. Ben difficilmente, è stato osservato, porterebbe al voto perché, in base ad alcuni calcoli che circolano, mancherebbero soltanto tra i 5 e 7 senatori per raggiungere una maggioranza senza il Pdl.

Lorenzo Fuccaro

 [Lorenzo_Fuccaro](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sentenza Il Cavaliere e l'incognita della decadenza

Il primo agosto, la Corte di Cassazione ha condannato Silvio Berlusconi a quattro anni (tre dei quali coperti da indulto) per frode fiscale nel processo sui diritti Mediaset. La legge Severino «anti-corruzione» approvata nel 2012, prevede l'incandidabilità — e la

decadenza per chi è già stato eletto — per chi abbia riportato pene superiori a due anni di reclusione. Sulla decadenza di Berlusconi si pronuncerà il 9 settembre la giunta per le Immunità del Senato

Il dibattito Il nodo-agibilità e lo «schema» di Violante

Subito dopo la sentenza, dalle file del Pdl, si sono levate diverse voci che insistevano per trovare una soluzione che garantisse comunque a Berlusconi l'agibilità politica.

Tra le ipotesi considerate dal partito, anche quella della grazia da parte del Quirinale. Il pd Luciano Violante ha sostenuto che Berlusconi ha diritto a difendersi davanti alla giunta e che questa, a sua volta, potrebbe rivolgersi alla Consulta per sciogliere eventuali dubbi sulla retroattività della legge Severino

I dubbi L'ipotesi di un ricorso alla Consulta

Dal Quirinale è filtrata la voce secondo cui il presidente della Repubblica avrebbe «apprezzato» l'intervento di Violante. Negli ultimi giorni sulla legge Severino sono stati sollevati dubbi da alcuni giuristi. È davvero una norma di natura amministrativa come è stata ritenuta nel suo iter? O è di natura penale? Nel primo caso può essere retroattiva, nel secondo, come tutte le norme penali, no. Secondo alcuni costituzionalisti è di natura amministrativa: fissa solo i prerequisiti della candidabilità

Berlusconi sul piede di guerra A vuoto il pressing di Alfano

Le colombe si riuniscono con il vicepremier e riescono a far slittare l'ufficio di presidenza già previsto domani. Il Cav registra il video per la nuova Forza Italia: «Resto in campo»

L'ACCELERAZIONE

Il filmato potrebbe già essere messo in onda questo fine settimana

il retroscena

di **Adalberto Signore**

Roma

A temporeggiare, questa volta, non è il Cavaliere. Già, perché Silvio Berlusconi una decisione pare finalmente averla presa, convinto com'è che di spiragli ormai non ve ne siano più. La fiducia nel Quirinale o nel Pd, infatti, è da giorni scesa sotto il livello di guardia e l'ex premier non sembra davvero aspettarsi più nulla da quelli che considerava degli interlocutori soprattutto in virtù degli accordi che hanno portato prima alle larghe intese e poi alla nascita del governo guidato da Enrico Letta. Accordi che - è il senso dei ragionamenti consegnati ai suoi interlocutori - non solo adesso non vogliono rispettare ma fanno perfino finta che non siano mai esistiti.

Ecco perché la sensazione è quella di un Berlusconi ormai convinto di andare allo *show down*, per quanto ieri abbia alla fine deciso di aspettare vista la portentosa offensiva arrivata dalle cosiddette colombe, coloro che - distinzioni «ornitologiche» a parte - teorizzano che staccare la spina all'esecutivo non sia comunque la strada giusta a prescindere da come andrà a finire la partita della decadenza dell'ex premier.

Tra loro il più attivo è certamente Angelino Alfano e ieri - dopo una lunga riunione dei cosiddetti «governativi» cui erano presenti alcuni ministri e non solo - sarebbe stato proprio lui ad invitare Berlusconi a non precipitare le cose. Un Cavaliere che aveva già convocato l'ufficio di presidenza del Pdl per sancire l'uscita dal governo dei cinque ministri pidellini (Alfano, Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello, Nunzia De Girolamo e Beatrice Lorenzin) e degli oltre 15 tra viceministri e sottosegretari. Un appuntamento fissato per domani alle 16 e che Berlusconi ha deciso di aggiornare alla prossima settimana proprio un attimo prima che partissero le convocazioni formali.

Una concessione al pressing delle colombe, non tanto perché davvero l'ex premier si aspetti qualcosa quanto per evitare di essere additato come il responsabile della crisi.

Un rinvio dovuto anche al G20 in corso a San Pietroburgo così da non mettere in imbarazzo il premier Enrico Letta davanti ai partner internazionali.

Il fatto che la Giunta per le elezioni del Senato abbia un po' diluito i tempi, infatti, non è certo una consolazione. Anche se il voto sulla decadenza non sarà lunedì, insomma, la sostanza non cambia. Ecco perché in qualche modo oggi sono gli interlocutori di Berlusconi che prendono tempo: non solo la Giunta che dilaziona ma anche le colombe che puntano su un rinvio alla Consulta o il Colle che invita a non precipitare

la situazione.

Berlusconi, però, resta convinto che - questo ripete da giorni - alla fine «faranno di tutto per farmi fuori». E il rinvio dell'ufficio di presidenza del Pdl ormai potrebbe essere solo il risultato delle ambasciate di Alfano e dei ministri che in questi giorni hanno detto al Cavaliere che in caso di crisi Giorgio Napolitano sarebbe pronto a dimettersi e lasciare la patata bollente al suo successore (Romano Prodi o Stefano Rodotà). Questo, infatti, sarebbe lo scenario prospettato dal Quirinale, seppure attraverso ambasciatori visto che i rapporti con Arcore sarebbero al momento congelati.

L'ex premier, dunque, è pronto allo scontro. E, dice a chi ha occasione di parlargli, «se pensano di fare un Letta bissi accomodino e vediamo quanto durano e quanti voti ci regalano». Un Berlusconi sul piede di guerra, tanto che ieri ad Arcore ha registrato un messaggio per annunciare il ritorno a Forza Italia. Nonostante mi vogliano far fuori per una via non democratica - dice il Cavaliere nel video - io resto in campo e sono pronto ad impegnarmi per l'Italia ancora una volta. Un messaggio in linea con i segnali dell'ultimo mese (dalle affissioni agli aerei sulle spiagge) ma che sembra anticipare una vera e propria campagna elettorale. Almeno questo dicono i dettagli: il video doveva andare in onda fra due settimane ma ieri Berlusconi diceva senza esitazioni di volerlo diffondere questo fine settimana. Un'accelerazione non da poco.



LE ALTERNATIVE**LA CONDANNA E I DOMICILIARI**

Entro metà ottobre Silvio Berlusconi potrà decidere tra:

**AFFIDAMENTO
AI SERVIZI SOCIALI****DOMICILIARI****I SERVIZI SOCIALI
E LE ONLUS DISPONIBILI**

Ci sono già diverse Onlus che hanno dato disponibilità per ospitare Silvio Berlusconi

**IL PDL E LA STRATEGIA DELLA GRAZIA**

In molti nel Pdl chiedono la grazia come «risarcimento» per il peso della condanna

**L'AMNISTIA E LE SUE DIFFICOLTÀ**

Per giorni si è parlato di una possibile amnistia (provvedimento che estingue il reato), ma il Pdl non ha i numeri sufficienti in Parlamento

**LA CORTE COSTITUZIONALE**

Molti giuristi e consulenti chiedono di affidare alla Consulta il compito di sciogliere i dubbi sulla costituzionalità della legge Severino

**LA CORTE EUROPEA**

Berlusconi ha preannunciato anche il ricorso alla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo contro la legge Severino

L'EGO

In primo piano

Il Quirinale preoccupato
per la tenuta del governo
L'ipotesi di un piano B

di MARZIO BREDÀ

ALLE PAGINE 4 E 5

Le preoccupazioni di Napolitano
per la tenuta del governo Letta

L'incontro con i neosenatori: Rubbia gli spiega Marte, lui il Parlamento

Rebus

Il nodo da sciogliere resta
sempre lo stesso: l'agibilità
politica del Cavaliere

ROMA — Pensano, e sperano, che dietro l'accelerazione verso lo scontro finale ci sia una parte di bluff. Che nel calcolo costi-benefici sugli esiti delle continue minacce di crisi, prevarrà il buonsenso. Che la razionalità potrà imporsi sull'emotività e che si riesca a spegnere il fuoco sotto quella specie di pentola a pressione pronta a esplodere che sta ormai diventando l'alleanza delle larghe intese.

C'è insomma una preoccupazione mista a incredulità, al Quirinale, nell'osservare gli ultimi sviluppi della prova di forza sulla decadenza al Senato di Silvio Berlusconi. I maggiori leader del Pdl hanno confermato all'unisono di esser pronti «a qualunque battaglia». Fino alle estreme conseguenze, cioè fino al ritiro di tutti i ministri e parlamentari, così da annichilire il governo nel giro di pochi giorni. In un clima tanto surriscaldato, è logico che i timori del presidente della Repubblica si concentrino sul rischio che la situazione sfugga di mano a tutti, anche al di là delle reali intenzioni di chi agita le acque.

Inutile dire che la sfida lanciata dal centrodestra, materializzando l'eclissi dell'esecutivo e un ritorno al voto entro il 24 e 25 novembre, è un grande azzardo. Infatti, posto che, magari sulla base dei sondaggi, si confidi di sostituire alla condanna della Cassazione una

sorta di sentenza del popolo (confidando che si riveli ampiamente assolutoria per Berlusconi), bisogna in ogni caso fare prima i conti con il Colle. Dove, come è stato fatto capire in mille modi, non si intende affatto chiudere la legislatura e rimandare il Paese alle urne se nel frattempo non sarà stata cambiata la legge elettorale. Ecco quindi l'ipotetico piano B di cui molto si parla. Ossia l'ipotesi che il premier, se davvero si arrivasse allo showdown del Pdl, possa essere rispedito dal capo dello Stato alle Camere, a cercarsi una fiducia che potrebbe essergli accordata da un gruppetto di dissidenti 5 Stelle, sommati a qualche «governativo» del Pdl cui potrebbero aggiungersi pure i nuovi senatori a vita.

Chiaro che un simile sbocco non entusiasma comunque Giorgio Napolitano. Specie in una fase allarmante come questa. Con l'altalena sui mercati e con una ripresa dell'economia che ancora non tocca l'Italia, per non dire del delicatissimo G20 in corso a San Pietroburgo, nel quale rischieremmo d'essere marginalizzati. Il nodo per superare il surplace che tiene sospettosamente bloccati i partiti è sempre lo stesso: l'agibilità politica del Cavaliere. Il capo dello Stato ha spiegato fino alla nausea regole, limiti e condizioni di un suo eventuale atto di clemenza (grazia o commutazione) sulla pena principale... clemenza invece tecnicamente impossibile su quella accessoria, che riguarda appunto l'interdizione dai pubblici uffici. Le cose stanno sempre a quel punto e, come racconta chi lo ha sentito

di recente, «non si può pensare che ci possa essere una trattativa con il presidente su questo». Così, lui per il momento sta a vedere, pronto ad accogliere segnali in grado di chiamarlo in causa. Segnali che, tra l'altro, smentiscano gli aspri attacchi venutigli da alcuni giornali fiancheggiatori del centrodestra e che hanno fatto calare di colpo il gelo con Palazzo Grazioli.

In attesa dell'eterna mediazione di Gianni Letta, ambasciatore berlusconiano delle stagioni difficili, la partita adesso si gioca pertanto nel campo della politica. Dalla quale l'ex premier ha bisogno di guadagnare tempo, almeno per salvare il proprio orgoglio, oltre che la faccia. Tensioni che Napolitano ieri ha potuto sgombrare per un'ora, ricevendo tre dei quattro nuovi senatori a vita (Renzo Piano, Carlo Rubbia ed Elena Cattaneo) di ritorno dal Senato, dov'erano stati accolti bene. Simpatico il siparietto con Rubbia, che lo ha intrattenuto parlandogli delle prossime missioni su Marte («servirà un anno per l'andata e bisognerà aspettare un paio sul pianeta rosso prima di poter tornare, per via dell'allineamento con la terra»), delle virtù di ogni ulissi-



de che voglia esplorare il futuro («a muoverci è la curiosità, non la saggezza»), del clima («la metà del CO₂ emesso dall'incendio di Roma appiccato da Caligola è ancora sopra di noi e modifica l'atmosfera»). Napolitano ha replicato spiegandogli come funziona il Parlamento che, ha detto, «non è solo l'Aula, ma soprattutto le commissioni: in passato, per non far arrivare nella fornace dell'aula disegni di legge che non fossero affinati ci si lavorava molto». È lì che li ha incitati a impegnarsi, scegliendo ciascuno il terreno più congeniale in cui dare il proprio contributo.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

129

I giorni in carica

del governo guidato da Enrico Letta che ha giurato il 28 aprile di quest'anno. L'esecutivo delle larghe intese, composto da ministri di Pd, Pdl e Scelta civica, si è insediato dopo due mesi di stallo durante i quali l'ex segretario del Pd Bersani non era riuscito a trovare una maggioranza

219

I senatori

che compongono l'attuale maggioranza a Palazzo Madama: 108 del Pd, 91 del Pdl e 20 di Scelta civica. Il Movimento 5 Stelle è all'opposizione con 50 senatori e circola l'ipotesi che alcuni di loro possano essere l'ago della bilancia di una nuova maggioranza

Le ipotesi su «finanziaria» e decreto fare Dalla legge di stabilità sconto sui premi Inail

■ Tra le ipotesi sui contenuti della legge di stabilità il governo sta lavorando a una riduzione dei contributi sociali non previdenziali, a cominciare da quelli Inail.

Le risorse così ottenute potrebbero essere poi indirizzate a una prima riduzione del cuneo fiscale, con vantaggi per le imprese e i lavoratori. **Rogari** ▶ pagina 7

«Stabilità», sul cuneo si parte da un taglio dei premi Inail

Saccomanni ai ministri: spese 2014 auto-compensate

Proposta Confindustria-sindacati

Il sottosegretario Baretta: «Il documento delle parti sociali è il punto di partenza»

CONTRIBUTI MINORI

Allo studio anche l'ipotesi di una riduzione dei versamenti per finanziare gli ammortizzatori sociali in vista del restyling

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

■ Una sforbiciata ai contributi sociali non previdenziali. A cominciare da quelli Inail. Da qui dovrebbe partire l'attacco al cuneo fiscale e contributivo cui stanno lavorando i tecnici del Governo in vista della legge di stabilità. L'istruttoria in pieno corso è focalizzata in particolare sulla possibilità di incidere su una parte dei premi pagati dalle imprese, almeno un punto percentuale per il 2014, tenendo conto del fatto che l'Istituto assicurativo pubblico, negli ultimi cinque anni, ha chiuso con un avanzo finanziario di 1,2-1,3 miliardi. Un margine che, se confermato nel bilancio consuntivo 2012, potrebbe avere un carattere strutturale. Con una parte di quelle risorse si potrebbe incidere su un'aliquota del cuneo che, nel caso dei lavori più a rischio come gli operai, arriva fino al 2%. A beneficiarne non sarebbero solo le imprese: ai lavoratori potrebbe infatti es-

sere riconosciuto un miglioramento di alcune prestazioni con tariffe bloccate da anni come, per esempio, gli indennizzi per danno biologico.

L'altro oggetto di attenzione dei tecnici sono le contribuzioni minori, che servono per finanziare le prestazioni temporanee come la cassa integrazione, la mobilità, l'indennità di malattia, la maternità o il fondo di garanzia per il Tfr. Un insieme di contributi obbligatori che in media, per l'industria, valgono tra gli 8 e i 9 punti percentuali del costo del lavoro. Qui la partita è però più complessa rispetto all'ipotesi di un taglio dei premi Inail. La possibilità di incidere su questi contributi, a partire dal 2014 ed in via progressiva, si scontra infatti con la prospettiva di avvio dei fondi bilaterali di solidarietà (finanziati da imprese e lavoratori) che dovranno garantire una copertura ai settori esclusi dalla cassa integrazione ordinaria, visto che la cassa e la mobilità in deroga usciranno di scena entro il 2017. I nuovi fondi previsti dalla legge Fornero (o il fondo residuale che attiverà il Governo a gennaio in assenza di un'intesa tra le parti prevista entro fine ottobre) saranno inizialmente incipienti. E quindi l'ipotesi di trovare risorse tra gli avanzzi di gestione degli ammortizzatori ordinari per finan-

ziare il taglio contributivo, in questa fase di riassetto degli ammortizzatori sociali, è tutta ancora da dimostrare.

Anche se dall'esecutivo nessuno lo conferma ufficialmente, l'intervento che potrebbe essere inserito nella legge di stabilità dopo il confronto già annunciato dal premier Enrico Letta con Confindustria e sindacati, sulla base del documento tre giorni fa a Genova, potrebbe avere un impatto sul 2014 non inferiore agli 1,5-2 miliardi. Tra le varie ipotesi sul tappeto c'è quella di collegare il taglio del cuneo a forme di selettività, vincolandolo a imprese che investono magari prevedendo anche una nuova detassazione degli utili reinvestiti.

In ogni caso il documento Confindustria-sindacati sarà tenuto in grande considerazione dal Governo. «Non c'è dubbio che nella legge di stabilità bisogna partire anche dal documento Confindustria sindacati», afferma il sotto-



segretario all'Economia, Pier Paolo Baretta che individua in «Comuni e parti sociali i grandi interlocutori» di questa fase.

A via XX settembre la fase istruttoria per giungere alla stesura della ex Finanziaria è già cominciata. E il ministro Fabrizio Saccomanni sta serrando i tempi con tanto di tabella di marcia sviluppata anche sulla base degli impegni europei. Non a caso con una lettera di fine agosto, Saccomanni chiede a tutti i ministri di trasmettere all'Economia non oltre il 10 settembre tutte le proposte d'intervento (entro il 15 ottobre deve essere inviato a Bruxelles il Documento programmatico di bilancio con tutto il quadro aggiornato sui provvedimenti di bilancio).

Una richiesta, quella del ministro ai colleghi di governo, con alcuni precisi paletti: le proposte dei ministri dovranno essere auto-coperte, dovranno cioè essere corredate di «misure compensative» e dovranno essere compatibili «con l'obiettivo di non incrementare la pressione fiscale». Il messaggio è chiaro: dall'Economia non potrà arrivare alcun soccorso sulle coperture e la pressione fiscale non potrà in alcun modo aumentare.

Del pacchetto per favorire la ripresa della legge di stabilità potrebbe far parte anche un rafforzamento degli incentivi fiscali dell'Ace (Aiuto alla crescita economica). Dovrebbe poi essere ripescata la deducibilità Imu ai fini Ires e Irpef sui beni d'impresa. Nella ex Finanziaria sarà inserito il meccanismo di funzionamento della service tax, che decollerà dal 2014, e potrebbe trovare posto anche una mini-riforma dell'Iva: una ricalibratura di alcuni beni tra l'aliquota del 10% e quella del 21%. Che, anche dopo l'eventuale prolungamento della sterilizzazione a fine anno, dal 1° gennaio prossimo è destinata salire a quota 22 per cento. Quasi certo un allentamento del patto di stabilità interno dei Comuni per almeno 2 miliardi, così come il ricorso a un piano di tagli alla spesa (spending review selettiva) e di riordino di incentivi alle imprese e agevolazioni fiscali per almeno 4 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decreto fare bis. Riduzione degli oneri su tariffe con bond e cartolarizzazioni anche per le obbligazioni

Bolletta elettrica, tagli fino al 15-20%

Fondo da 250 milioni per l'innovazione

Il sostegno al credito

Nella «stabilità» rifinanziamento
del Fondo di garanzia per 2,5-3 miliardi

Le misure

 ENERGIA	 INNOVAZIONE	 CREDITO	 COMPENSAZIONI
Taglio alla bolletta Confermate le emissioni di obbligazioni da parte del Gse nel 2014-2017 per tagliare la bolletta elettrica diluendo l'onere delle rinnovabili. Saranno obbligazioni di 18 anni, con un'ipotesi di 2 miliardi nel periodo, per ottenere una riduzione del peso degli oneri sulle tariffe del 15-20% negli stessi anni	Spazio a finanziamenti Bei Spazio al finanziamento da parte della Bei di grandi progetti per l'innovazione industriale. Le operazioni saranno assistite da garanzia pubblica, nel limite di 100 milioni (elevabili successivamente con altri 150 milioni) a valere sulle risorse del Fondo crescita sostenibile.	Agevolazioni per mini bond Per favorire la diffusione di mini bond nei portafogli degli investitori istituzionali, si prevede la possibilità di cartolarizzare anche le obbligazioni e si ampliano gli strumenti ammissibili per gli investimenti di assicurazioni e fondi previdenziali.	Ipotesi innalzamento tetto Sulle compensazioni fiscali, si ragiona sull'innalzamento del tetto da 700mila euro a 1 milione. Il limite, nella proposta dello Sviluppo, sarebbe elevabile fino a 2 milioni, nel caso di società il cui bilancio sia soggetto a revisione da parte di un soggetto iscritto all'albo Consob. Ma le valutazioni della Ragioneria restano rigorose

LA BOZZA

La Ragioneria frena su credito d'imposta per la ricerca e compensazioni
Oggi riparte il tavolo sulla legge per le Pmi

Carmine Fotina
Marco Rogari

ROMA

Il lavoro è ancora in corso, ma la bozza del decreto del fare bis già contiene indicazioni importanti sugli interventi in campo per industria e Pmi. Le misure più "pesanti" - credito di imposta per la ricerca e compensazioni fiscali - sono in realtà quelle più in bilico, per i dubbi della Ragioneria dello Stato, mal'istruttoria potrebbe andare comunque avanti in vista di un eventuale ripescaggio nella legge di stabilità.

I tempi per il varo del Dl, del resto, sembrano allungarsi e si affaccia l'ipotesi di un approdo al Consiglio dei ministri proprio a metà ottobre, in coincidenza con l'approvazione della «stabilità». Ma non basta. Avanza l'idea di accorpare il testo alle misure del piano «Destinazione Italia», che nelle

sue linee generali potrebbe essere esaminato dal Cdm, solo per una condivisione dei principi, il 19 settembre.

Quanto ai contenuti, sono confermate le emissioni di obbligazioni da parte del Gse nel 2014-2017 per tagliare la bolletta elettrica diluendo l'onere delle rinnovabili. Saranno obbligazioni con una durata di 18 anni, con un'ipotesi di 2 miliardi l'anno nel periodo, per ottenere una riduzione del peso degli oneri sulle tariffe del 15-20%. Spazio al finanziamento da parte della Bei di grandi progetti per l'innovazione industriale. Le operazioni saranno assistite da garanzia pubblica, nel limite di 100 milioni (elevabili successivamente con ulteriori 150 milioni) a valere sulle risorse del Fondo crescita sostenibile. Corposo il pacchetto sulle forme di finanziamento alternative a quelle concesse dal sistema bancario. Si eliminano alcuni balzelli fiscali per l'accensione di garanzie sui contratti di finanziamento a medio e lungo termine e si applica la ritenuta del 20% sugli interessi e altri proventi corrisposti ai fondi mobiliari chiusi che investono esclusivamente in

titoli obbligazionari e le cui quote sono detenute da investitori qualificati. Per favorire la diffusione di mini bond nei portafogli degli investitori istituzionali, si prevede la possibilità di cartolarizzare anche le obbligazioni e si ampliano gli strumenti ammissibili per gli investimenti di assicurazioni e fondi previdenziali.

Come detto, sembra più difficile il cammino per le compensazioni fiscali. Si ragiona soprattutto sull'innalzamento del tetto da 700mila euro a 1 milione. Il limite, nella proposta dello Sviluppo, sarebbe elevabile fino a 2 milioni, nel caso di società il cui bilancio sia soggetto a revisione da parte di un soggetto iscritto all'albo Consob. Ma le valutazioni della Ragioneria restano rigorose. Stesso discorso per il credito d'imposta per la ricerca che lo Sviluppo vorrebbe introdurre per il 2014, 2015, 2016 nella misura del 50% dell'investimento incrementale, rispetto all'anno precedente, fino a un tetto di incremento di 5 milioni di euro di spese ammissibili oppure con un massimo di 2,5 milioni per le spese sostenute nelle attività di R&S con iscrizione a bilancio pari ad almeno 50mila euro an-



nui. Tra le altre norme in pole position, la liberalizzazione del mercato delle locazioni a uso non abitativo per favorire i cosiddetti grandi affitti e favorire anche investimenti esteri nel turismo, ad esempio nel settore alberghiero. Confermata l'intenzione di intervenire sulle bonifiche e sulla semplificazione delle procedure per avviare impianti produttivi, varando la Conferenza di servizi telematica. Diverse altre norme sono in discussione: tra queste voucher da 10 mila euro per favorire l'innovazione digitale delle Pmi, certificati camerale anche in lingua inglese su richiesta delle imprese. Sembra invece destinata a restare solo un'idea della prim'ora la presentazione alle Camere, il 30 giugno di ogni anno, di un programma di politica industriale nazionale. I precedenti di leggi annuali, come quelle sulla concorrenza e sulle Pmi, consigliano prudenza nell'assumere impegni di questo tipo.

Proprio per tentare di rivitalizzare il dossier Pmi, oggi il garante Giuseppe Tripoli coordinerà un tavolo con il sottosegretario Simona Vicari e le associazioni di categoria. Prima della pausa estiva il ministro Flavio Zanonato, incalzato dal deputato Pdl Raffaello Vignali, durante il question time aveva promesso il varo entro settembre. Ora però bisognerà verificare se si andrà avanti con l'idea del Ddl o se una parte delle misure verrà accorpata al decreto del fare bis.

Il cantiere-sviluppo è ancora aperto, insomma. A testimoniare anche l'incontro di ieri tra Zanonato e i vertici dell'Abi, il presidente Antonio Patuelli e il dg Giovanni Sabatini, proprio per confrontarsi sulle misure per il credito. Resta prioritario il rifinanziamento del Fondo di garanzia, la cui dote sarà aumentata di 2,5-3 miliardi con la legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I criteri Cassa integrazione in deroga Giro di vite sulla Cig, tetto di 7 mesi l'anno

Limite temporale

Ci sarà un altro limite temporale: 12 mesi, da calcolare però in due anni

ROMA — Un tetto di sette mesi l'anno. Un limite non rinnovabile, che scatterà nel 2014 per poi scendere negli anni successivi. Siamo agli ultimi ritocchi sul decreto interministeriale che rende più restrittivi i criteri per la cassa integrazione in deroga, la rete di protezione per i lavoratori delle piccole e piccolissime imprese in crisi. Il testo è stato inviato dal ministero del Lavoro a quello dell'Economia, che dovrebbe dare il via libera nei prossimi giorni. Oltre a quello di sette mesi ci sarà un altro limite temporale: 12 mesi, da calcolare però in due anni. Una novità non da poco, visto che al momento non ci sono tetti validi su tutto il territorio nazionale e ogni Regione si regola come vuole, salvo poi finire i soldi a disposizione.

Quello studiato dal governo è un giro di vite per evitare che la cassa in deroga, pensata nel 2008 come misura temporanea per aiutare i settori del commercio e dell'artigianato, si trasformi di fatto in un sussidio assistenziale, una specie di reddito di cittadinanza. E per arginare la continua crescita delle risorse necessarie per finanziare tutti gli ammortizzatori sociali: 22,7 miliardi solo nel 2012, cinque volte l'Imu tanto per farsi un'idea.

Per questo il tetto massimo alla durata dell'aiuto non sarà l'unica modifica importante. «L'Inps — spiega il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa — avvierà un monitoraggio sui fondi utilizzati, mese per mese e Regione per Regione. In modo da segnalare le aree dove le risorse si stanno esaurendo in maniera più rapida». Non solo. Per la cassa in deroga del 2013 il governo ha appena stanziato altri 500 milioni con il decreto legge che ha cancellato la prima rata dell'Imu. Già si sa che quei soldi non saranno sufficienti a coprire tutte le richieste in arrivo entro la fine dell'anno. Secondo Le Regioni serve almeno un altro miliardo ma il governo frena. Dopo il via libera del ministero dell'Economia, il decreto interministeriale che fissa le nuove regole sui limiti di tempo, dovrà avere il parere proprio delle Regioni e delle commissioni parlamentari. «Sia chiaro — dice il sottosegretario Dell'Aringa — che eventuali nuovi stanziamenti arriveranno solo con le nuove regole in vigore». Nessuna melina sui nuovi criteri, insomma. Un avvertimento che però non piace ai sindacati. Dice Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Che ci siano abusi è vero. Ma il tetto temporale colpisce sia chi prova ad aggirare le regole sia chi le rispetta. Prima bisognerebbe fare in modo che chi è in cassa venga davvero riqualificato in modo da trovare un nuovo impiego». Ma questo è un lavoro molto più lungo e complicato.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti della Pa, sbloccati altri 7 miliardi per i creditori

**IL TESORO HA MESSO
A DISPOSIZIONE
COMPLESSIVAMENTE
17,9 MILIARDI
BRUNETTA: PROCESSO
TROPPO LENTO**

IL CASO

ROMA Il decreto sblocca debiti ha messo a disposizione degli enti pubblici 17,9 miliardi, mentre sono rientrati nelle tasche delle imprese, che attendevano di essere pagate, 7,2 miliardi. Procede dunque il ripiano della quota di debiti deciso dal governo. A conti fatti, con 17,9 miliardi è stato messo a disposizione degli enti pubblici debitori - riferisce il ministero dell'Economia - il 90% dei 20 miliardi stanziati dal decreto. Al Tesoro inoltre risulta che «i 4,2 miliardi messi a disposizione delle Regioni per il comparto sanitario, e da queste già parzialmente trasferiti a ospedali e aziende sanitarie locali, siano in questi giorni in pagamento ai creditori». Nell'ultimo mese dunque c'è stato un incremento di 2,2 miliardi nei pagamenti effettuati ai creditori.

Il monitoraggio del ministero dell'Economia evidenzia l'erogazione di finanziamenti per 1,4 mld per il pagamento di debiti non sanitari a tutte le Regioni che ne hanno fatto richiesta, ad eccezione di Calabria, Campania e Sicilia le quali hanno in corso gli adempimenti necessari; l'erogazione di finanziamenti pari a 4,2 mld per il pagamento di debiti sanitari a tutte le Regioni per le quali sono state stanziati risorse, ad eccezione di Sardegna e Sicilia. Le Province hanno effettuato pagamenti di debiti per 970 milioni e il Presidente dell'Unione delle province, Antonio Saitta, esprime la sua «soddisfazione» rispetto alla «risposta efficace delle Province, che hanno dato assoluta priorità ai pagamenti della fatture». Critico invece Brunetta: «dei 20 miliardi previsti per il 2013 ne sono stati pagati effettivamente solo 7,2, andando di questo passo non ci saranno effetti sull'economia».



I contribuenti dovranno chiarire le divergenze elevate tra la dichiarazione dei redditi e il tenore di vita

Redditometro, pronte le prime lettere

Sotto esame l'anno 2009 - Al setaccio case, beni di lusso, risparmi e investimenti

Al via i controlli legati al nuovo redditometro con le prime lettere ai contribuenti per cui le spese nel 2009 sono superiori (di oltre il 20%) rispetto al reddito dichiarato; entro fine anno 35 mila gli accertamenti. Al setaccio case, beni di lusso, risparmio. Previsto un contraddittorio: in caso di spiegazioni insoddisfacenti scatta il vero accertamento.

Bellinazzo, Cremonese, Nocera • pagina 5

Pronte le lettere per il redditometro

I contribuenti stanno per ricevere i questionari con le richieste di chiarimenti

Il quadro

Le Entrate al lavoro per definire gli ultimi dettagli prima dell'invio

La prospettiva

Forse già la prossima settimana al via spedizioni su larga scala

IL TEST

Sotto esame le spese certe, per beni nella disponibilità del soggetto selezionato, i risparmi realizzati e gli investimenti

Marco Bellinazzo

MILANO

Dalla prossima settimana entrerà nel concreto la campagna di controlli legati al nuovo redditometro. Gli uffici dell'agenzia delle Entrate sono stati già allertati e in queste ore stanno ultimando le "liste selettive" dei contribuenti a maggior rischio evasione per i quali il ritorno dalle vacanze si annuncia particolarmente amaro.

A finire nella rete del Fisco saranno (si spera) solo quei contribuenti per i quali le spese sostenute nell'anno d'imposta 2009, ritenute rilevanti dall'amministrazione finanziaria, risultino essere nettamente superiori (ben oltre il 20% che rappresenta la soglia di tolleranza) rispetto al reddito dichiarato. Il piano d'azione delle Entrate prevede che entro la fine dell'anno siano portati a termine circa 35 mila accertamenti. Questo significa che, considerando una quota fisiologica di verifiche preliminari favorevoli al contribuente, dalla prossima settimana (ma qualche ufficio potrebbe in qualche essersi già mosso di propria iniziativa), dovrebbero essere spediti almeno 40 mila questionari.

I controlli basati sul nuovo strumento - introdotto dal Dl 78/2010 - sono incardinati su due fasi. La prima prevede, appunto, l'invio di un questionario con l'invito a fornire giustificazioni sulle incon-

gruenze riscontrate dagli uffici. Come ha più volte assicurato lo stesso direttore dell'Agenzia, Attilio Befera, in questo primo colloquio ci sarà da parte dei funzionari la massima disponibilità nei confronti dei contribuenti "indagati". Se però le ragioni e le spiegazioni fornite non saranno ritenute soddisfacenti scatterà il vero e proprio accertamento con adesione e una nuova convocazione per il formale contraddittorio. Il principio del nuovo redditometro è che «tutto quanto è stato speso nel periodo d'imposta sia stato finanziato con redditi del periodo medesimo, ferma restando la possibilità per il contribuente di provare che le spese sono state finanziate con altri mezzi». Per selezionare i contribuenti a maggior rischio evasione si terrà conto, perciò, «di situazioni e fatti certi», «della concreta disponibilità di beni di cui l'amministrazione possiede informazioni» e del «reddito complessivo dichiarato dalla famiglia». Mentre in questa prima fase non saranno esaminate «le spese per beni di uso corrente» ricavabili dall'Istat, sul cui «peso» tanto si è discusso nei mesi scorsi.

Il questionario che sarà spedito nei prossimi giorni - e che l'Agenzia sta mettendo a punto negli ultimi dettagli anche per renderlo conforme alle regole sulla privacy - conterrà dunque precisi riferimenti a diverse tipologie di spese e richiederà puntuali chiarimenti sui redditi disponibili.

La lettera può idealmente suddividersi in quattro aree (si veda nel dettaglio anche la tabella a fianco). L'Agenzia indicherà, anzitutto, le "spese certe" attribuite al contribuente, ricostruite grazie

all'incrocio della mole di dati contenuti nell'anagrafe tributaria. In seconda battuta si dovrebbe fare riferimento alle "spese per elementi certi", vale a dire a beni che sono sicuramente nella concreta disponibilità del soggetto selezionato. Beni per cui l'Amministrazione possiede tutte le informazioni tecniche (ampiezza, categoria catastale, potenza, eccetera) e per i quali "suppone" siano state sostenute determinate spese di mantenimento, come i costi per carburanti e pezzi di ricambio di un'auto o le spese per acqua e condominio di un'abitazione. Saranno, inoltre, cerchiati in rosso dal Fisco gli investimenti sostenuti nell'anno (con gli incrementi patrimoniali che possono aver prodotto) e il risparmio. Per quest'ultima area il contribuente dovrà fornire informazioni sull'entità della quota formatasi nell'anno di riferimento. A questa gamma di dati l'Agenzia ha in effetti - per ora - meno facilità d'accesso poiché deve avviare un'indagine finanziaria ad hoc. In futuro invece (dai controlli sull'anno d'imposta 2011) potrà conoscere direttamente tutti gli asset finanziari dei singoli contribuenti (saldi e movimentazioni inclusi), grazie all'anagrafe dei conti che banche, fiduciarie, Sim, Sgr e gli altri intermediari dovranno alimentare dal prossimo 31 ottobre.

@MarcoBellinazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il contenuto delle richieste**SPESE CERTE**

Il questionario richiede la giustificazione delle spese imputabili al contribuente in base all'Anagrafe tributaria come la manutenzione di un immobile di nuova acquisizione, per il quale il contribuente ha anche richiesto la detrazione d'imposta per ristrutturazione edilizia. Inoltre, la richiesta di dati può riguardare anche l'importo corrisposto a titolo di mutuo per l'acquisto dell'unità immobiliare oggetto di ristrutturazione

**CASE E AUTO**

Il questionario può richiedere la giustificazione delle spese di mantenimento direttamente riconducibili a beni di cui il Fisco ha conoscenza, come quelle concernenti le forniture di energia elettrica, gas e acqua dell'unità immobiliare posseduta, nonché le spese condominiali e per i rifiuti. Inoltre, il contribuente può essere chiamato a confermare le spese concernenti l'auto di proprietà acquistata in annualità precedente a quella oggetto di controllo

**INVESTIMENTI**

Il questionario inviato dall'amministrazione finanziaria può richiedere la giustificazione della provvista fondi necessaria per l'acquisto dell'immobile, la cui acquisizione viene considerata al netto del mutuo contratto con l'istituto di credito, avendo particolare riguardo a eventuali disinvestimenti effettuati nell'anno oggetto di controllo e di disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti l'acquisto dello stesso

**RISPARMIO**

Il questionario che l'amministrazione finanziaria invierà probabilmente dalla prossima settimana può richiedere al contribuente selezionato, inoltre, l'indicazione della quota di risparmio formatasi nell'anno e la fornitura di dati e notizie che la riguardano. Per quest'ultima area il contribuente dovrà fornire informazioni sull'entità della quota formata nell'anno di riferimento e sulle modalità in cui è stata accumulata

**CONTI CORRENTI**

Il contribuente potrà essere chiamato a fornire informazioni su conti correnti e strumenti finanziari detenuti. A questa gamma di dati l'Agenzia ha meno facilità d'accesso poichè deve avviare un'indagine finanziaria ad hoc. Invece dai controlli sull'anno 2011 potrà conoscere direttamente tutti gli asset (saldo e movimenti inclusi), grazie all'anagrafe dei conti che banche, fiduciarie, Sim, Sgr e gli altri intermediari dovranno alimentare dal 31 ottobre

**SPESE ISTAT**

Nel questionario non sono presenti riferimenti alle spese medie rilevate dall'Istat relative ai beni di uso corrente, come i generi alimentari e l'abbigliamento. Queste ultime, anche per l'appartenenza a una determinata tipologia di famiglia che vive in una specifica zona geografica, saranno invece oggetto del contraddittorio, nel caso in cui il contribuente non riesca a giustificare le incongruenze rilevate nel questionario durante il primo colloquio

**QUANDO RISPONDERE**

I questionari sul nuovo redditometro rappresentano il primo punto di contatto tra il fisco e il contribuente interessato da un controllo di tipo "sintetico". Il contribuente può fornire giustificazioni sulle incongruenze fatte rilevare dal Fisco. La legge prevede un termine minimo di tempo concesso rispondere: si tratta di quindici giorni dalla data in cui il questionario è stato notificato

**MANCATA RISPOSTA**

Convien rispondere al questionario. La mancata risposta può comportare l'irrogazione di una sanzione variabile da 258 a 2.065 euro. Inoltre scatta l'impossibilità di utilizzare nella fase difensiva, tanto amministrativa - e quindi davanti all'ufficio - quanto giudiziaria - e dunque dinanzi al giudice, i dati, le notizie e gli elementi non addotti dal contribuente in risposta alla richiesta ricevuta: si corre il rischio di una pesante "sterilizzazione" della difesa

L'investimento per produrre il Suv Maserati. Zanonato: impegno importante

Fiat, un miliardo per Mirafiori

Marchionne: scelta coraggiosa in un contesto difficile

— La Fiat rilancia Mirafiori con un investimento di un miliardo. Per la fabbrica si delinea un futuro del polo dell'auto di lusso, che prevede dal 2014 la produzione di Suv Maserati. L'impianto sarà riconvertito (con proroga della cassa integrazione per la durata dei lavori di adeguamento delle linee)

e unificato con gli stabilimenti di Grugliasco che già lavorano per il marchio del Tridente. Altri investimenti in vista per Cassino. L'ad Marchionne, ai sindacati e ai dipendenti del gruppo, ha parlato di «decisione coraggiosa», condivisa dal presidente Elkan.

Maschi

PAG. 2

Fiat rilancia Mirafiori con i Suv Maserati e investe un miliardo

Il ministro Zanonato: «Dall'azienda un impegno importante»

Subito al via i lavori per rifare gli impianti
Altri investimenti in vista per Cassino

Il Lingotto e i sindacati firmatari del contratto aziendale a Fiom: «Aderite anche voi»

RAFFAELLO MASCHI
ROMA

Un miliardo di investimenti a Mirafiori, dove dal 2014 si produrranno Suv con il marchio Maserati, prolungamento della cassa integrazione per il tempo necessario a riconvertire gli impianti, unificazione con gli stabilimenti Maserati di Grugliasco che faranno di Torino un «polo del lusso». Investimenti ulteriori, poi, anche a Cassino. È il risultato dell'incontro di ieri a Roma tra i sindacati firmatari del contratto del gruppo Fiat (Cisl, Uil, Fim, Uilm, Fismic, Ugl, Uglm e Associazione quadri e capi. Cioè tutti eccetto la Fiom-Cgil) con

l'amministratore delegato Sergio Marchionne e il responsabile Emea Fiat-Chrysler Alfredo Altavilla. L'azienda ha affidato la conferma dell'investimento prima ad un comunicato ufficiale e poi, ancora più in dettaglio, ad una lettera ai dipendenti firmata da Marchionne stesso (che pubblichiamo qui sotto), nella quale l'ad chiede di «credere nel progetto perché la crisi ha avuto effetti devastanti, ma il gruppo grazie alla Chrysler è più forte e in grado di proteggere la parte più debole del sistema». Il presupposto di tutto questo, però, è la difesa della formula contrattuale «Pomigliano» che ha generato lo

strappo coi metalmeccanici della Cgil. Ed è proprio alla Fiom che Fiat e gli altri sindacati lanciano un appello ad «accettare le regole basilari della democrazia industriale, aderendo a un contratto firmato dalle organizzazioni sindacali largamente maggioritarie».

La risposta della Fiom-Cgil è stata fredda come sempre: «pur giudicando positivamente la decisione della direzione aziendale di investire per la produzione di un modello a Mirafiori, rimane il fatto che tale scelta arriva con tre anni di ritardo» ha detto il coordinatore nazionale Michele De Palma. Che è tornato a chiedere al governo di convocare al



più presto le parti. Di tutt'altro tenore la valutazione degli altri sindacati. «Oggi è una giornata importante per i lavoratori di Mirafiori e di tutta la Fiat, frutto degli accordi e di positive relazioni sindacali - dichiara il leader della Cisl, Raffaele Bonanni -. La partenza degli investimenti e la conferma dell'impegno del Lingotto a proseguire gli investimenti Fiat in Italia favorisce la ripresa dell'occupazione nel nostro Paese». Soddisfatto anche il leader della Uil, Luigi Angeletti, secondo il quale «oggi siamo solo all'inizio, poi seguirà Cassino. Nelle prossime settimane intanto cominceranno i lavori di ristrutturazione per essere pronti nel 2014 a produrre il nuovo Suv di Maserati. Ci sarà un riassorbimento graduale dei lavoratori e sarà completato con la produzione di un'altra vettura a Mirafiori». Fiat «ha dimostrato ancora una volta che ha a cuore i lavoratori e gli stabilimenti italiani», ha dichiarato il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella. «Gli accordi fatti in Fiat sono considerati dalle parti il presidio che garantisce la permanenza industriale e occupazionale della Fiat in Italia» ha aggiunto il leader della Fismic, Roberto Di Maulo. E Francesco Scandale (associazione Quadri): «Abbiamo ribadito tutti l'impegno a sostenere il contratto specifico di primo livello. Lo riconosce anche Fiom».

Per il governo parla il ministro dello Sviluppo economico Flavio Zanonato: «L'annuncio fatto da Marchionne alle rappresentanze sindacali è un fatto fortemente positivo, una iniezione di fiducia che valuto con favore - dichiara a la Stampa -. L'azienda si assume pubblicamente un impegno importante, in un momento di mercato difficile per l'automotive. Fiat è una realtà produttiva globale e la decisione di investire in Italia costituisce un contributo significativo per sostenere una ripresa che è alla nostra portata. Ora sarà importante conoscere i dettagli del piano annunciato, che auspico possa diventare operativo al più presto. Il governo, nell'ambito delle proprie competenze, continuerà a fare la propria parte per supportare lo sviluppo competitivo di Fiat in Italia e la tutela dei posti di lavoro».

Le fabbriche auto



RICCARDO ANTIMIAN/VEIDON

Alla guida

Sergio Marchionne
amministratore delegato di Fiat

Una crisi poco credibile che quasi nessuno in realtà giudica inevitabile

IL PUNTO di Stefano Folli

Le apparenze e la realtà

Nel gioco di specchi fra Pdl e Pd Letta sembra senza via di scampo. Ma le cose non stanno così

La crisi di governo più "telefonata" della storia è sospesa a mezz'aria da settimane e ha discrete probabilità di restare virtuale. Nonostante tutti gli ultimatum. Certo, non si può escludere nulla quando si ha a che fare con un Berlusconi ormai abbastanza disperato, per di più privo di una strategia e prigioniero del proprio personaggio.

Tuttavia la logica e l'esperienza insegnano che un governo cade in seguito a eventi improvvisi o sulla base di un calcolo di potere: di solito non esiste un "casus belli" che si annuncia con mesi d'anticipo e a cui ci si avvicina giorno dopo giorno con una marcia estenuante.

La Giunta del Senato si riunirà lunedì, ma quanti pensano realmente che essa provocherà l'esplosione atomica e quindi la fine subitanea dell'esperimento di Enrico Letta? Non molti, nonostante tutto. L'incertezza è grande, ma non si respira la tipica atmosfera da "fine regno" delle crisi imminenti, soprattutto tenendo conto che questa sarebbe in tutto una crisi di sistema con pochi sbocchi possibili. Del resto, sono ancora meno quelli che hanno creduto che la crisi sarebbe arrivata addirittura prima, alla vigilia della riunione della Giunta. Magari domani.

Al dunque Berlusconi è consapevole che raggiungere il "punto di non ritorno" e varcarlo comporta per lui un rischio gravissimo. Qualcosa che riguarda la salute e il futuro delle sue aziende, ben al di là delle schermaglie politiche. E si capisce. Da giorni e giorni la Borsa finisce nel panico ogni volta che le voci di corridoio rimettono in dubbio la stabilità dell'esecutivo; e a pagare il prezzo più salato è sempre il titolo Mediaset. È un segnale che dice molto su come finirà la partita.

D'altra parte, è vero che la Giunta non

può trasformarsi in un organismo in cui si consumano vendette politiche contro l'avversario storico. Anche la sola impressione va fugata. In fondo un rinvio di qualche giorno o di qualche settimana per i lavori della commissione non sarebbe uno scandalo, bensì un modo per guadagnare tempo e valutare meglio le implicazioni politiche del caso. Non si tratta – ci mancherebbe altro – di dare una mano al condannato o addirittura di aggirare la legge. Ma più semplicemente di gestire la vicenda in nome del realismo, così da evitare più gravi conseguenze sugli assetti governativi.

L'impressione è che Berlusconi si sia reso conto che la sua stagione parlamentare è finita. Il suo futuro ruolo nel centrodestra sarà diverso – è ovvio – da quello vissuto per quasi un ventennio. Tuttavia quello che il vecchio leader non può accettare è di essere «fucilato» (sua espressione) in Parlamento dagli avversari politici. Gli stessi che hanno accettato di governare con lui nell'esecutivo delle larghe intese.

La domanda allora è soprattutto una: è possibile immaginare una strada che accompagni Berlusconi verso l'uscita del Parlamento in modo morbido e non distruttivo? Un modo che non trascini con sé il governo Letta?

La sensazione è che basterebbe abbastanza poco. Un rinvio, appunto, in sintonia con le preoccupazioni espresse dal ministro Cancellieri. E non è detto che si debba scomodare la Corte Costituzionale, come pure era stato adombrato. Forse bastano le normali procedure, interpretate con un minimo di duttilità e di rispetto verso la persona a giudizio, per evitare che la Giunta sia percepita dagli elettori del centrodestra come un plotone d'esecuzione. In definitiva il Pd ha oggi l'opportunità di vincere senza stravincere. Sarebbe un atto di saggezza: segno di attenzione agli interessi generali del paese, anziché a quelli di una parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inchiesta sul lavoro

Contratti brevi e tirocini: così la burocrazia ostacola i giovani e le assunzioni

di DARIO DI VICO

Nella legislazione del lavoro italiana esistono troppe discrezionalità, troppi poteri sovrapposti, troppe aree grigie che finiscono per scoraggiare chi deve assumere e vorrebbe avere regole certe davanti a sé. La burocrazia mangia il lavoro? Le imprese grandi e piccole concordano. L'obiettivo è quello di conciliare la ricerca della

flessibilità e il rispetto dei diritti ma quando si mette in mezzo la burocrazia, sostengono, «tutto diventa più difficile». E non si può dire certo che la maggiore innovazione istituzionale degli ultimi anni, il federalismo, abbia aiutato il lavoro. Esempio: i centri per l'impiego, gli hub dell'incontro domanda-offerta che invece, in realtà, riescono a intermediare solo 3 assunzioni su 100.

A PAGINA 13

DAI CENTRI PER L'IMPIEGO ALL'APPRENDISTATO QUANDO LA BUROCRAZIA BLOCCA IL LAVORO

Troppe «aree grigie» scoraggiano le aziende che vogliono assumere

La burocrazia mangia il lavoro? Le imprese grandi e piccole almeno su un punto sono unite: nella nostra legislazione del lavoro esistono troppe discrezionalità, troppi poteri sovrapposti, troppe aree grigie che finiscono per scoraggiare chi deve assumere e vorrebbe avere regole certe davanti a sé. L'obiettivo è quello di conciliare la ricerca della flessibilità e il rispetto dei diritti ma quando si mette in mezzo la burocrazia tutto diventa più difficile. E non si può dire certo che la maggiore innovazione istituzionale degli ultimi anni, il federalismo, abbia aiutato il lavoro. Tutt'altro e la cosa va annotata con profondo dispiacere.

Centri per l'impiego

Prendiamo i centri per l'impiego, quelli che dovrebbero essere gli hub dell'incontro domanda-offerta e invece in realtà riescono a intermediare solo 3 assunzioni su 100. I centri sono sotto la giurisdizione delle Province e risentono ovviamente del differente livello di efficienza delle amministrazioni locali. Culturalmente poi sono rimasti molto indietro, non hanno tempo e mentalità per dedicarsi alla pedagogia minima di chi cerca un'occupazione (a cominciare dallo scrivere un buon curriculum) e soprattutto non si rivolgono alle aziende per favorire e incentivare la ricerca di personale. È chiaro che dal punto di vista metodologico le agenzie private del lavoro (le varie Manpower, Gi Group, Adecco, ecc.) sono avanti anni luce e già

svolgono una funzione sussidiaria. Di fronte a questa situazione di palese asimmetria culturale c'è il rischio che per gestire i fondi europei della *youth guarantee* (importantissimi!) qualcuno proponga un'infornata di assunzioni per i centri dell'impiego. Le imprese, invece, vedono di buon occhio il finanziamento di progetti comuni tra struttura pubblica e agenzie private misurati sulla base dei risultati. Sembra l'uovo di Colombo ma la politica e la burocrazia non colgono l'urgenza di operare per discontinuità. E quindi incrociamo le dita.

I tirocini

Passiamo ai tirocini, sapendo che nel recente passato se n'è abusato. Ci voleva una regola e la legge Fornero è intervenuta imponendo parametri più severi e demandando la materia alle Regioni. Però solo sei o sette di esse hanno recepito le linee guida ministeriali con il risultato di rendere difficile l'uso del tirocinio. In più ogni Regione ha adottato dispositivi differenti e le imprese localizzate in più territori si trovano, almeno inizialmente, spiazzate. Da Roma poi è arrivato l'input che a fare premio è la sede legale e quindi a tutte le filiali vanno applicate le regole di quella Regione, ma ci vuol poco a capire come tutto ciò abbia e continui a scoraggiare le assunzioni. Non è un caso che nel documento comune di Genova sottoscritto da Confindustria e sindacati si chieda di riaffrontare il tema del titolo V della Costituzione in modo che il ministero si riappropri di tutta una

serie di competenze. Le imprese criticano anche la legge Fornero perché ha limitato eccessivamente la finestra temporale per accedere ai tirocini e in definitiva li ha resi più difficili.

Tempo determinato

Il quaderno delle doglianze anti-burocratiche non si ferma qui. C'è anche la delicata materia dei contratti a tempo determinato. La legge concede alle imprese 12 mesi di cosiddetta «acausalità», ovvero il contratto non deve essere legato a uno specifico progetto. Passato l'anno l'impresa per rinnovarlo deve però addurre «motivi organizzativi» e questa formula crea una zona interpretativa «grigia» che alimenta il contenzioso legale, la discrezionalità dei giudici del lavoro e il rischio di sanzioni. Tutto ciò alle orecchie dell'imprenditore che vuole assumere finisce per suonare come un disincentivo totale che lo porta a rimandare o archiviare la decisione di ampliare gli organici. È opinione di molti che sarebbe meglio introdurre, come fa mezza Europa, un tetto massimo tem-



porale piuttosto che affidarsi a una causale che genera incertezza. Nella sperimentazione concordata per l'Expo 2015 si sta valutando l'ipotesi di introdurre un contratto senza causale che però sia il primo rapporto di lavoro in assoluto e comunque non superi i 12 mesi. È chiaro che qualsiasi semplificazione burocratica rende più facile assumere alle piccole imprese che non hanno la struttura dell'ufficio del personale che hanno le grandi per barcamenarsi nei meandri del diritto del lavoro made in Italy.

Apprendistato

Altro tema di frontiera è l'apprendistato. Mentre l'Europa sta cercando di scrivere un glossario comune delle professioni con profili validi a Dusseldorf come a Bari, le Regioni italiane decidono gli standard formativi, previsti dal contratto di apprendistato, l'una in maniera diversa dall'altra. E stiamo parlando di saldatori a filo o mestieri equivalenti! Le imprese chiedono alle Regioni di organizzare i corsi di formazione, spesso gli enti locali non sono in grado e quando l'Ispettorato del lavoro va in fabbrica sanziona duramente le aziende inadempienti. Il risultato è che i contratti di apprendistato stipulati in Italia sono circa 70 mila a trimestre, in Europa si viaggia a sei zeri. La colpa è in gran parte proprio degli impedimenti burocratici che a livello di territorio complicano la definizione del piano formativo e la successiva verifica. Anche in questo caso i primi a scappare da quello che reputano un rompicapo sono i piccoli imprenditori e fortunatamente il recente decreto Lavoro predisposto dal governo Letta ha stabilito un limite entro il quale se le Regioni non hanno legiferato sulla materia scattano in automatico le procedure di semplificazione.

Lavoro intermittente

Infine il lavoro intermittente, quello che riguarda settori ad alta stagionalità come il turismo. Le norme prevedevano che fosse autorizzato solo in presenza di mansioni «esecutive e ripetitive» ma quella congiunzione ha generato numerosi conflitti interpretativi, al punto che il legislatore è intervenuto sostituendo alla «e» una «o» per rendere più spedita la valutazione. Ma la verità che emerge da questo e altri esempi è quella di uno Stato che sostanzialmente non si fida degli imprenditori ed è quindi portato ad erigere vincoli e paletti che non servono di fatto a tutelare il lavoratore ma a renderne più arduo l'ingresso nel mondo del lavoro. E ad alimentare un contenzioso che fa crescere le pendenze legali e intasa i tribunali.

Dario Di Vico

 @dariodivico

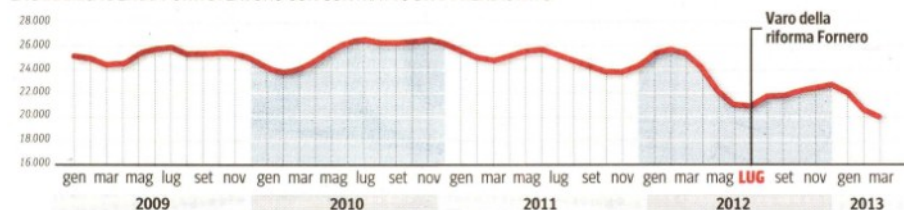
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dinamica dei contratti di lavoro nell'ultimo anno

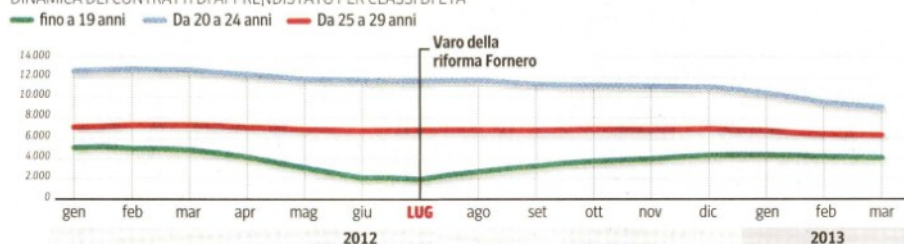
IL NUMERO COMPLESSIVO DEI RAPPORTI DI LAVORO AVVIATI



LA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO CON CONTRATTO DI APPRENDISTATO



DINAMICA DEI CONTRATTI DI APPRENDISTATO PER CLASSI DI ETÀ



Fonte: Isfol su elaborazioni del ministero del Lavoro

D'ARCO

La parola

Acausalità

“Dal contratto a progetto si passa al contratto acausale. La legge concede alle imprese 12 mesi di cosiddetta «acausalità», cioè il contratto non deve essere legato a uno specifico progetto. Nella sperimentazione per l'Expo 2015 si valuta l'ipotesi di un contratto senza causale che però sia il primo rapporto di lavoro e non superi i 12 mesi

LA VISIONE DELLA CRESCITA POSSIBILE

MARIO DEAGLIO

Bersani sarà pure un po' «spompo» come dice Matteo Renzi nel suo toscanismo; c'è da dire che di sicuro non è il solo. Dalle centinaia di voci del congresso del Pd sono emerse moltissime istanze ma quasi nessuna nuova proposta, Renzi incluso, e nulla che assomigliasse a un programma di governo per tempi lunghi. Neppure dall'unica voce che da sempre parla per il Pdl si sono sentite novità, né c'era da aspettarselo visto che quella voce dedica le proprie energie soprattutto a cercar di sanare il proprio passato.

Quando una classe politica, come quella italiana, è priva di «visions» (un termine inglese che si dovrebbe propriamente tradurre con intuizioni, progetti) il Paese ricorre a ciò che ha: artisti, poeti, cantautori. Non dobbiamo quindi stupirci che, nella sua intervista a Massimo Gramellini, pubblicata su «La Stampa» del primo settembre, Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, uno dei più noti cantautori italiani, abbia detto cose che i politici non sanno più dire.

«**B**asta conservare, è ora di reinventarsi», questa è la sintesi dell'intervista in cui Jovanotti dice che la crescita, bestia nera degli ecologisti e di molta sinistra, è in realtà «bellissima». Anche se crea forti squilibri di reddito e fa sorgere le baraccopoli fianco a fianco dei quartieri ricchi, la crescita è preferibile alla conservazione così com'è che è poi un modo per perpetuare la povertà. E «la povertà è sempre povertà di visione».

Cerchiamo quindi, prima di tutto, di scuoterci di dosso questa povertà di visione che si è tradotta in vent'anni di stagnazione. Proviamo a sognare, in maniera seria, ciascuno con le sue competenze professionali, non per evadere dalla realtà ma per capire se, e come, è possibile trasformare i sogni in realtà. Per un economista la sfida di Jovanotti è quella di mettere

dei numeri nei sogni. Ebbene, la «crescita bellissima» di Jovanotti si può tradurre in misure: una crescita dell'1 per cento all'anno non ha nulla di «bellissimo», una crescita del 5 per cento sarebbe irrealizzabile. La «crescita bellissima» di Jovanotti corrisponde a un incremento medio annuo del prodotto lordo (il famigerato pil) nell'ordine del 2,5-3 per cento su un periodo lungo. Tale crescita deve essere costante, non disumanizzante, non particolarmente consumistica.

Non c'è nulla di esoterico in questo «numero tre» applicato alla crescita. Semplicemente, con una crescita al tre per cento c'è spazio sia per un aumento della produttività in linea con quello medio dei Paesi avanzati, pari al 2 per cento l'anno (è di ieri la notizia dell'ennesimo tonfo dell'Italia nella classifica mondiale della competitività) sia per un aumento dell'occupazione dell'1 per cento l'anno. Questo significherebbe creare ogni anno circa 250 mila posti di lavoro «buoni», ossia moderni e non clientelari. Dieci anni di questa crescita ridurrebbero a livelli fisiologici la disoccupazione italiana.

In quest'Italia «immaginaria» le entrate dello Stato e delle altre amministrazioni pubbliche crescerebbero all'incirca del 3 per cento l'anno, una crescita derivante dall'aumento dell'imponibile e quindi a pressione fiscale invariata. Ci sarebbe posto per una crescita della spesa corrente nell'ordine dell'1 per cento l'anno (farla diminuire drasticamente, come molti vorrebbero, creerebbe forti disservizi) mentre gli altri due punti percentuali di entrate pubbliche, circa 15 miliardi l'anno, potrebbero per metà essere restituiti agli italiani con la riduzione del carico fiscale mentre l'altra metà potrebbe essere utilizzata per investimenti pubblici non più rinviabili, specie per quanto riguarda le infrastrutture del territorio e dell'energia.

I sette miliardi e mezzo di euro, pari a circa 110 euro per abitante, che ogni anno entrerebbero stabilmente nei bilanci famigliari (e che dovrebbero essere indirizzati secondo criteri volti a ridurre gli attuali, crescenti divari tra ricchi e poveri) dovrebbero in prevalenza essere dedicati a prospettive di lungo periodo tali da fornire ulteriori stimoli agli investimenti (istruzione dei figli, acquisto dell'abitazione, investimenti finanziari legati allo sviluppo) mentre i consumi privati si potrebbero riorganizzare secondo priorità meno «consumistiche». I Paesi nordici, la Germania e altre aree d'Europa sono esempi di società a un tem-

po più ricche e più sobrie della nostra.

Molti lettori probabilmente stanno pensando che questa sia una fantasia estiva e basta. Non è così. Si tratta di un abbozzo, necessariamente limitato dalle dimensioni di un articolo di un quotidiano, di quello che potrebbe essere la risposta economica alle richieste di Jovanotti e di un numero grande e crescente di italiani. Su progetti di questo tipo i politici dovrebbero confrontarsi e discutere.

Benissimo, diranno gli stessi lettori, ma come si fa a innescare il meccanismo per far ripartire quella grande macchina produttiva che è l'economia italiana secondo linee di questo tipo? Intanto va ricordato che l'economia italiana fino a 20-25 anni fa cresceva con questi ritmi e che quindi non è irrealistico pensare che ritorni a farlo; in secondo luogo, ci vorranno comunque alcuni anni per passare dal -1,8 per cento del 2013, secondo la stima dell'Ocse resa pubblica ieri, alla «velocità di crociera» del 2,5-3 per cento.

I requisiti per questa crescita sono essenzialmente quattro. Prima di tutto, la domanda estera deve tenere, il che significa che non ci devono essere guerre a rallentare le nostre esportazioni, quasi tutte pacifiche; in secondo luogo, il recupero della produttività deve partire dalla riduzione dei vincoli che ingabbiano il Paese (procedure pubbliche assurde, corporazioni professionali mortificanti); si deve ugualmente cominciare a restituire, sotto forma di sgravi fiscali, preferibilmente mirati, una parte del miglioramento del bilancio pubblico, il che richiede un consenso europeo. Infine è indispensabile che ripartano gli investimenti produttivi per irrobustire una struttura industriale indebolita dalla crisi: l'annuncio della Fiat di un investimento di 1 miliardo a Mirafiori per una produzione di tipo nuovo è un accenno di ciò che si dovrebbe fare in futuro. Ce n'è abbastanza perché i politici si mettano al lavoro, diventando un po' meno «spompi». Nella speranza che tra una decina d'anni Jovanotti possa scrivere una canzone che inneggi alla crescita ritrovata.

mario.deaglio@gmail.com



Adempimenti. Se alla luce dei chiarimenti dell'agenzia delle Entrate emergono errori nel calcolo delle imposte è possibile rimediare con il ravvedimento

Unico, test di congruità sui versamenti

Per le perdite su crediti deduzione per fatture inferiori a 2.500 euro scadute al 30 giugno 2012

L'ALTRO FRONTE

Se la società ha stipulato leasing di durata inferiore a quella minima fiscale in dichiarazione va indicata una variazione in aumento

Luca Gaiani

■ Test sulla congruità dei versamenti di giugno nella compilazione del **modello Unico**. Nella predisposizione della dichiarazione da presentare a fine mese, le società devono verificare la correttezza del calcolo delle imposte alla luce dei più recenti chiarimenti ministeriali, correggendo eventuali errori tramite il **ravvedimento**. Una particolare attenzione va posta alla **deducibilità delle perdite su crediti** dopo la circolare 26 del 1° agosto scorso. Per le imprese terremotate, è ora definitiva la detassazione integrale di contributi e risarcimenti.

Unico al via

Con il mese di settembre, prende il via l'attività volta alla redazione del modello Unico. Oltre alla mera compilazione dei quadri, è sempre opportuno rivedere i conteggi effettuati al momento del versamento del saldo. La complessità delle norme sostanziali e l'evoluzione continua, oltre che delle disposizioni, delle interpretazioni di amministrazione e giurisprudenza, rendono sempre più frequente l'esistenza di differenze tra il reddito dichiarato e quello che si era quantificato a giugno o a luglio. Per quest'anno, i punti più rilevanti sono costituiti dalle nuove disposizioni in materia di perdite su

crediti, leasing, perdite sistematiche e beni in uso ai soci.

La norma sulle perdite su crediti (Dl 83/2012) era nota già alla data di versamento dell'Ires, ma la circolare dell'Agenzia è giunta solo il 1° agosto scorso e contiene anche importanti istruzioni sulla disciplina generale, di cui le imprese devono tenere conto nel predisporre Unico, per controllare la correttezza delle scelte adottate.

Maxi sconto per i crediti

Va innanzitutto verificata la possibilità di dedurre, senza necessità di particolari documentazioni, l'intero importo dei crediti inferiori a 2.500 euro (5mila per i contribuenti con ricavi oltre i 100 milioni) che, al 31 dicembre 2012, erano scaduti da oltre sei mesi. Le aperture della circolare sono principalmente due: la rilevanza, per il confronto con la soglia, dell'importo del singolo credito e la possibilità di recuperare in Unico 2013 anche i crediti di anni precedenti ancora non dedotti.

Occorre, dunque, non limitarsi a verificare il saldo del conto "cliente x" esistente al 31 dicembre, ma estrapolare tutte le fatture che, singolarmente, erano sotto soglia, il cui termine di incasso è scaduto entro il 30 giugno 2012 (e dunque anche nel 2011 o in esercizi ancora anteriori). Questa regola non vale in presenza di più fatture emesse in forza di un unico rapporto contrattuale (somministrazione e, si ritiene, appalto o contratti simili); in questo caso, occorre calcolare il saldo cumulativo di tutte le fatture scadute oltre i sei mesi. La deduzione richiede il transito a conto econo-

mico, che si ha per realizzato anche in presenza di svalutazioni.

Ad esempio se esistevano, al 31 dicembre 2012, tre crediti scaduti da oltre sei mesi, di 1.500, 2.200 e 1.800 euro, per un totale di 5.500 euro, ed era iscritto (anche se con accantonamenti di anni pregressi) un fondo svalutazione crediti tassato per euro 4.500 euro, la società può dedurre questo importo nel modello Unico 2013 (con variazione in diminuzione).

Cessioni deducibili

Anche con riguardo alle regole già in vigore negli anni passati, vale la pena di leggere bene la circolare per cogliere eventuali opportunità in termini di deducibilità. È importante l'affermazione, che contrasta quanto talvolta sostenuto in sede di verifica, che le cessioni di credito (definitive, e dunque con clausola pro soluto) generano sempre perdite deducibili quando l'acquirente è una banca o una società finanziaria autorizzata, che non sia legata da rapporti di gruppo.

Se la società ha stipulato leasing post 29 aprile 2012, la cui durata sia inferiore a quella minima fiscale, il modello Unico (ma non invece la dichiarazione Irap) deve necessariamente accogliere una variazione in aumento. Come chiarito dalla circolare 17/E del 29 maggio 2013, occorre infatti determinare un piano fiscale (rapportato al periodo minimo di due terzi dell'ammortamento) che preveda deduzioni inferiori durante il contratto e ulteriori quote dopo la cessazione dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le istruzioni**PERDITE
SU CREDITI/1
MODESTO
AMMONTARE**

Va verificata la deduzione di crediti di importi inferiori alle soglie, già scaduti da oltre sei mesi al 31 dicembre 2012. Rileva l'importo del singolo credito e non il saldo complessivo del cliente, salvo che non si tratti di posizioni riferite al medesimo rapporto contrattuale. Si possono recuperare anche crediti scaduti in anni precedenti purché nel bilancio 2012 l'importo sia transitato a conto economico anche come svalutazione

**PERDITE
SU CREDITI/2
PROCEDURE
CONCORSUALI**

Verificare se vi sono procedure concorsuali aperte nel 2012: deduzione dell'intero importo, ovvero di importi parziali se si prevedono possibili realizzi in base ai documenti della procedura o a garanzie ottenute dal debitore. Per procedure aperte ante 2012 la deduzione richiede la documentazione che, all'epoca, si stimavano possibili introiti che consigliavano il rinvio della imputazione

**PERDITE
SU CREDITI/3
ELEMENTI CERTI
E PRECISI**

Nel caso di transazioni per contestazioni, il mancato incasso genera una sopravvenienza passiva e non occorre utilizzo del fondo dell'articolo 106 (deducibile anche Irap). Per le cessioni di crediti, la perdita è deducibile se il cessionario è una banca o una finanziaria. Diversamente verificare esistenza in capo al debitore di: stato di fuga, latitanza, irreperibilità, furto d'identità o persistente assenza, o azioni esecutive infruttuose

LEASING

Per i leasing stipulati dopo il 29 aprile 2012 occorre verificare se la durata è inferiore al periodo minimo fiscale (due terzi della durata dell'ammortamento con i limiti di 11 e 18 anni per gli immobili). In caso affermativo occorre recuperare a tassazione l'eccedenza del canone contabilizzato a bilancio rispetto a quello fiscale. Per le auto (diverse da quelle che beni strumentali) la deduzione fiscale va ripartita su 48 mesi

BENI AI SOCI

Per i beni dati in uso ai soci, verificare la eventuale necessità di operare variazioni in aumento per i costi indeducibili. Non rientrano nella disciplina i beni assegnati a soci nella loro qualità di amministratori, dipendenti o lavoratori autonomi (regole dei benefit). Nessun regime particolare neppure per le autovetture la cui deduzione, anche se affidate a soci, segue le regole dell'articolo 164 Tuir (40% o 90%)

**PERDITE
SISTEMATICHE
E INTERPELLO**

Le società in perdita sistematica nel triennio 2009-11 che hanno inoltrato istanza disapplicativa, redigeranno la dichiarazione in base alle risultanze dell'interpello. In presenza di risposta negativa o di provvedimento di inammissibilità, se non si intende adeguare il reddito al minimo, si procede anche all'impugnazione del diniego in commissione tributaria

TRANSFER PRICE

Le società che, avendo rapporti economici con consociate estere, compilano il rigo RS106 di Unico, devono verificare se i prezzi sono allineati ai valori di libera concorrenza. Anche se non si predispongono la documentazione per l'esimente da sanzioni, è necessario individuare i criteri applicati nel pricing e sottoporli a test di congruità in funzione dei metodi suggeriti dalla prassi

**IMPRESE
TERREMOTATE**

Le società colpite dal sisma del 2012 che approvano il bilancio nel maggior termine del 30 settembre, devono inviare Unico 2013 entro lo stesso mese (versamenti entro il 16 ottobre). Dopo le modifiche del DL 76/2013, è applicabile la norma sulla detassazione di contributi, indennizzi e risarcimenti ricevuti da imprese che hanno subito danni

LOTTA ALL'EVASIONE
**Spesometro
a effetto allargato**
▶ pagina 24

Lotta all'evasione. L'agenzia delle Entrate deve chiarire l'ambito di applicazione delle misure previste per il modello unificato

Spesometro a effetto allargato

Possibile l'estensione delle esclusioni alle operazioni con i Paesi black list

**Alessandro Antonelli
Alessandro Mengozzi**

■ Per la **comunicazione delle operazioni con Paesi black list** dubbi sui casi di esclusione e in materia di rapporti con la Repubblica di San Marino.

Con il provvedimento del 2 agosto 2013 (Prot. 2013/94908) l'agenzia delle Entrate "pensiona" la comunicazione "ad hoc", approvata con provvedimento 28 maggio 2010 e 5 luglio 2010, che i soggetti passivi Iva dovevano utilizzare per informare il Fisco sulle operazioni effettuate nei confronti di operatori economici con sede, residenza o domicilio negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato.

Al suo posto, come annunciato dal comunicato stampa del 3 luglio 2013, l'Agenzia approva un unico modello per la trasmissione delle informazioni relative alle operazioni effettuate nei confronti di tutti gli operatori economici ovunque localizzati (il primo invio con la nuova modulistica è fissato al 30 novembre 2013).

L'aggregazione dei modelli, seppure finalizzata alla semplificazione degli adempimenti fiscali a carico dei contribuenti, pone alcuni problemi applicativi, con particolare riferimento alla situazione di «esclusioni oggettive» indicate nel punto 4 del Provvedimento e per i rapporti con San Marino.

Poiché il vecchio modello di comunicazione è stato abrogato, ad eccezione della periodicità dell'invio (trimestrale o mensile a seconda dell'ammontare delle operazioni) e del termine per la comunicazione (entro l'ultimo giorno del mese successivo al periodo di riferimento), si dovrà far riferimento, per quanto riguarda le regole di compilazione, al Provvedimento 2 agosto 2013. A tale riguardo si evidenzia che nel citato punto 4 del Provvedimento sono indicate le operazioni che sono escluse

dall'obbligo di comunicazione come, ad esempio, le importazioni, le esportazioni o le operazioni intracomunitarie. Ebbene, l'Agenzia dovrà chiarire se tali ipotesi si applichino solo con riferimento alle operazioni da includere nella sezione del modello di comunicazione relativa allo "spesometro", oppure se siano valide anche per comunicare le operazioni effettuate nei confronti di operatori economici con sede, residenza o domicilio negli Stati o territori a regime fiscale privilegiato. Se così fosse, per effetto dell'abrogazione dei precedenti modelli, la compilazione della nuova comunicazione black list potrà adottare queste semplificazioni evitando di dover comunicare, ad esempio, le operazioni intracomunitarie con Lussemburgo o le importazioni provenienti da paesi a fiscalità privilegiata, trattandosi di operazioni già monitorate dall'amministrazione finanziaria (tramite Intrastat o documenti doganali). La questione si pone con particolare evidenza dal momento che i punti 1.5 e 1.6 del provvedimento in esame prevedono la soppressione dei precedenti provvedimenti del 28 maggio 2010 e del 5 luglio 2010 che disciplinano, tra l'altro, i dati da inserire nelle comunicazioni periodiche dei rapporti con Paesi a fiscalità privilegiata.

Con la nuova comunicazione dovrebbe essere inoltre confermato che le operazioni con operatori black list, già comunicate con l'apposita sezione del modello, restano escluse dalle operazioni da includere nello spesometro e quindi non dovranno essere nuovamente riepilogate nella sezione ad esso dedicata anche se, a differenza del precedente modello di spesometro, il nuovo provvedimento del 2 agosto scorso non richiama le operazioni black list tra quelle oggettivamente escluse.

Un'ultima annotazione ri-

guarda l'utilizzo del nuovo modello comunicativo anche da parte degli operatori economici italiani che effettuano acquisti da operatori economici con sede a San Marino senza addebito di Iva. Costoro dovranno comunicare le avvenute registrazioni degli acquisti direttamente online anziché inviare, come attualmente previsto, comunicazione scritta (quindi cartacea) alla competente agenzia delle Entrate.

Anche nei riguardi di queste operazioni si pone la questione se, una volta effettuata la comunicazione in oggetto, l'operazione vada esclusa dall'obbligo previsto per le operazioni intercorse con operatori aventi sede, residenza o domicilio in paesi black list in quanto l'operazione risulterebbe già monitorata dall'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paradiso fiscale

● Si definisce **paradiso fiscale** uno Stato che garantisce un prelievo in termini di tasse basso o addirittura nullo sui depositi bancari per attirare capitale dai paesi esteri, fornendo una tassazione estremamente ridotta. Dal punto di vista del contribuente il paradiso fiscale rappresenta un rifugio dalla tassazione sui redditi, annoverabile come tecnica di elusione fiscale



VENDITE VIA WEB

Export online
a portata di Pmi

pag. 47

Vendere all'estero via web. La rete può aiutare le piccole imprese ad affacciarsi sui mercati senza investire direttamente oltrefrontiera

Esportare online, istruzioni per l'uso

Ricerca degli importatori, promozione del prodotto, logistica: come utilizzare Internet

Mondo & Mercati



Laura Cavestri

■ Esserci o non esserci, sulla rete, per fare export online? È un dilemma di Amleto per la Pmi italiana. Perché per la nostra media, piccola (e spesso piccolissima) impresa il web potrebbe invertire il trend di fatturato e offrire opportunità di uscire dalla crisi. Ma la buona volontà non basta. Bisogna gestire le spedizioni e la logistica in tempi certi, i resi merce (con costi fiscali e doganali), i pagamenti online, i rapporti con distributori e importatori lontani, in alcuni casi anche forme di assistenza post-vendita e di contabilità digitale.

I consigli per le Pmi

«Esportare prodotti e servizi con Internet è facile anche per i piccoli, in quanto coi marketplace B2B online si possono contattare rapidamente potenziali importatori e distributori - spiega Gabriele Taviani, titolare di Slyweb (società di consulenza specializzata nel web e social media marketing) - ma bisogna prima studiare il mercato in cui si vuole approdare. Capire se c'è domanda del nostro prodotto, come sono visti i marchi dei concorrenti già presenti. E se non c'è un mercato provare a creare curiosità e interesse ai nostri prodotti tramite i social network, coinvolgendo i blogger affinché provino il prodotto e lo "recensiscano" o comunque parlino. Così si crea dibattito e interesse». Il sito web in più lingue poi non basta. «Il sito presenta istituzionalmente l'azienda - afferma Taviani -. Ma i partners vanno convinti con un approccio commercia-

le. Vanno sviluppate speciali pagine per ogni mercato ove si vogliono ricercare importatori e distributori, denominate "export landing pages". Tono commerciale, presentazione delle opportunità di mercato, vostri punti di forza e vantaggi derivanti dal brand, eventuali iniziative per agevolare la distribuzione. Oltre a interfaccia per contattare direttamente l'azienda e richiedere schede di presentazione dettagliate». Pagine non solo da tradurre ma redatte da un esperto marketing del Paese di destinazione che oltre ad essere madrelingua conosca l'approccio "local" al web.

Per una campagna di promozione verso importatori e distributori ci sono PayperClick nei motori di ricerca, campagne in portali di settore; LinkedIn e Xing. Email marketing verso liste di importatori e distributori profilate (magari partecipanti a fiere di settore). Infine, conclude Taviani, il partner commerciale va supportato. «L'azienda esportatrice dovrebbe dotarsi di un'area internet riservata ai soli importatori e distributori, per accesso a schede prodotto dettagliate e un collegamento per ordinativi, informazioni su spedizioni e collegamenti col sistema di contabilità».

Il consorzio e le aziende

Il punto di partenza - ha sottolineato Roberto Liscia, presidente di Netcomm, il consorzio che aiuta dal 2005 le Pmi a crescere nell'e-commerce - è che «la Pmi italiana non ce la fa a gestire le tante incombenze che stanno dietro a un serio sbarco nelle vendite online. Tanto più se internazionali. Logistica (capacità di far arrivare la merce in tempi certi), autorizzazioni burocratiche e doganali. Bisogna poi adeguarsi a spedizioni anche di singoli prodotti e a packaging differenti. Infine, serve una contabilità digitale, che quasi nessuna Pmi è in grado di gestire. Infine, con quale canale si vuol ven-

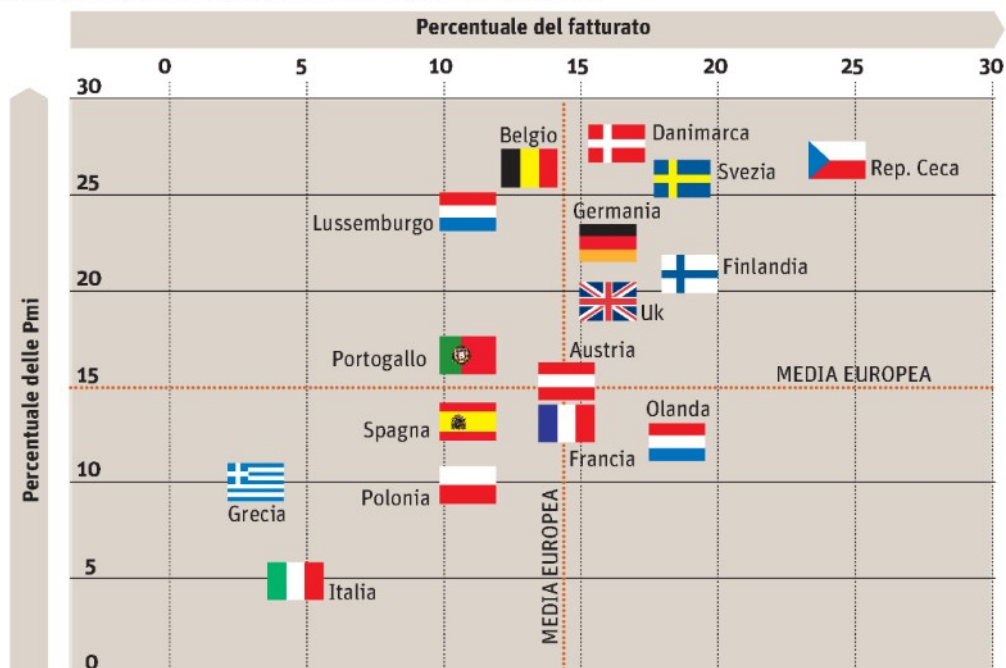
dere? Siti propri, Amazon, per posta? Il tema vero è la pianificazione. Noi aiutiamo le aziende a chiarirsi». Netcomm è attiva soprattutto in Cina. Inoltre, entro novembre sarà operativo il canale di e-commerce frutto dell'accordo siglato a luglio dell'anno scorso tra Poste Italiane, China Post per un marketplace che veicoli il "made in Italy" nel Paese.

La previsione di crescita dell'export online dai siti italiani per tutto il 2013, secondo l'Osservatorio eCommerce B2c Netcomm-Politecnico di Milano, si attesta al 23%, trainata dal turismo e dall'abbigliamento, per un totale di 2 miliardi di euro.

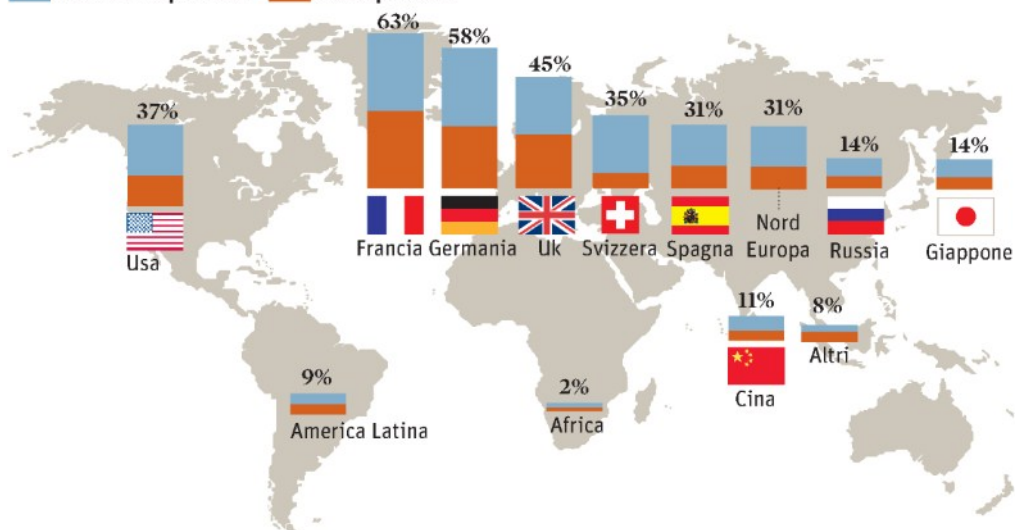
«Le vendite online rappresentano appena l'1% del nostro fatturato - ammette Maurizio Cittone, ad della Comei & Co (giubbotti e piumini Add e Ai) - ma un canale di e-commerce è ormai una questione di autorevolezza». Online l'azienda milanese (29 milioni di fatturato e 45 addetti) vende in tutto il mondo, «tranne dove non siamo in grado di assicurare tutte le procedure, ovvero in Cina. Mentre Germania e Usa sono i mercati in cui si vende di più. La cosa curiosa - conclude Cittone - è che vendiamo anche per via tradizionale ai grandi store multibrand Usa, i quali hanno cataloghi online cliccatissimi. Quindi, il prodotto è molto diffuso online, ma in virtù della "forza" dei nostri distributori "classici"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi italiane poco presenti sul web**LA PERCENTUALE DI AZIENDE CHE VENDONO ONLINE IN EUROPA****L'EUROPA AL CENTRO**

In %, la presenza sui mercati esteri delle aziende italiane che vendono online

■ Abbastanza presenti
 ■ Molto presenti


Fonte: Emota; Casaleggio Associati 2013

DISTRIBUTORI AUTOMATICI

Iva più alta sulle bevande: allarme prezzi

■ Caffè amaro. Dal 1° gennaio 2014 aumenta l'Iva sui prodotti venduti nei distributori automatici. Per finanziare l'Ecobonus l'aliquota passa dal 4 al 10%. «Con l'inasprimento dell'imposta – sostiene Lucio Pinetti, presidente di [Confida](#), l'associazione della distribuzione automatica – i consumi caleranno e sono a rischio centinaia di posti di lavoro». Per questo motivo dal prossimo 9 settembre partirà una campagna per informare i consumatori attraverso un milione di adesivi che verranno affissi su tutti i distributori automatici.

